

La scomparsa di Alberto Cipellini

La Resistenza cuneese ha perso un'altra delle figure più prestigiose e note: Alberto Cipellini, il nostro "Cip", animatore della Resistenza in provincia di Cuneo e ad Asti, il partigiano delle formazioni "Giustizia e Libertà" nella banda di Frise, Damiani e poi alla Margherita in Valle Maira, quella banda composta da Detto Dalmastro, Gigi Ventre, Giorgio Bocca, Dino Bruno, Aurelio Verra, i Riba, ecc. Disdegnava i discorsi celebrativi, perciò oggi che con indicibile pena l'abbiamo qui davanti, noi compagni ed amici di sempre, vogliamo soltanto, per l'ultima volta, salutare il compagno e amico carissimo dicendo a lui, ai suoi familiari e a noi stessi, che ricordiamo e finché avremo vita ricorderemo, quale egli fu.

Ufficiale del II Reggimento Alpini fu protagonista dei giorni dell'8 settembre 1943 insieme ad altri giovani colleghi nella Caserma Cesare Battisti e nello studio dell'avvocato Duccio Galimberti, dove appunto furono prese le storiche decisioni che tanto avrebbero pesato sull'immediato del movimento partigiano del Cuneese.

Ma il suo impegno non terminò nel momento del suo congedo. Con la fine del

Partito d'Azione, passò con altri amici, nel Partito Socialista. Quindi con le elezioni del 1949 fu eletto consigliere comunale e nelle successive elezioni Consigliere Provinciale. In seguito partecipò attivamente alle elezioni politiche e venne eletto senatore. Fu membro di varie commissioni ministeriali e successivamente chiamato alla Vice Presidenza del Senato.

Tre grandi opere furono da lui portate a termine: 1) il contributo per l'attivazione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, in collaborazione con il sen. Giraud; 2) il finanziamento per la costruzione del Monumento alla Resistenza; 3) il contributo per la costruzione del Rifugio Alpino "Dante Livio Bianco".

Amava le sue montagne; frequentava gli amici Nervo, Mina Baravalle, Rossi, ecc. ed effettuavano ascensioni estive ed invernali. E oggi noi ci sentiamo impoveriti, perché qualcosa di buono che era in noi verrà sepolto con lui.

Anche per questo noi ti piangiamo, per tutto questo ti avremo sempre nel cuore, nostro carissimo Presidente "Cip".

PINO PONZIO

* * *

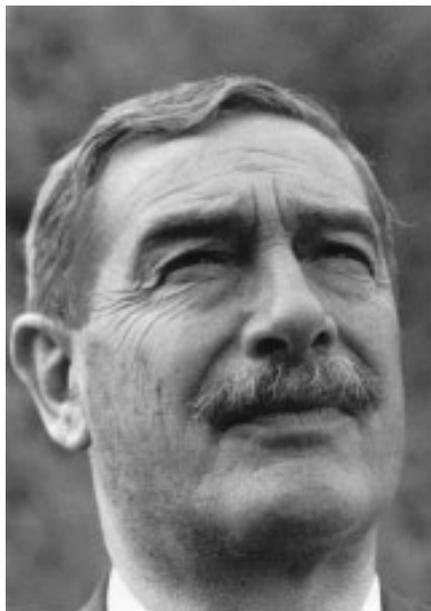
Non credevo di dover ricordare "Cip" in questo modo. Pensavo di parlare con lui o di doverne parlare con altri "in modo più tranquillo" ma lui se ne è andato prima. Se n'è andato senza darci il tempo di salutarlo.

"Cip" era un "caratteraccio" piemontese. Ma, come i buoni vini e le buone cose della sua terra, che amava e rispettava, era genuino e quindi lo si poteva accettare per quello che era... perché la Resistenza l'aveva fatta sul serio.

Tracciare la sua intensa vita, ripercorrendola come in una navigazione, tra le cose dette da lui o da altri nel periodo insospettabile nel quale ci siamo trovati sullo stesso fronte contro il nemico, ci sembra pleonastico. Alla "partigiana" si può sintetizzare in questo breve concetto: "ma andate a farvi benedire". Questo, diretto ai nemici, mi sembra il linguaggio più ido-

■ Grio, Aurelio, "Cip" con Culin e Tin alla Margherita (Dronero), sede del Comando Seconda Divisione «Giustizia e Libertà», nell'autunno 1944.





■ Alberto Cipellini.

neo di “Cip”, tolto dalla polvere del tempo, ma corrispondente alla realtà.

Cipellini non amava molto scrivere, ma quando lo ha fatto – ricordiamo i suoi articoli per “Patria” – è stato sempre chiaro, dando un contributo al dibattito politico all’interno dell’Associazione o motivo di riflessione a seconda del tema trattato. Preferiva, comunque, non scrivere.

Per lui è sempre stato un po’ come ai tempi della Resistenza quando si pensava molto, si parlava poco e quel poco che si diceva verteva su cose concrete.

Ci mancherà questa sua concretezza e questo suo andare alla sostanza delle cose. Purtroppo il tempo si è ristretto per lui, come per noi del resto. E ci dispiace che il colloquio sia stato interrotto, avremmo potuto dirci altre cose. Non abbiamo avuto il tempo, tanto è stata fulminea la sua dipartita.

Riteneva che il parlare in nome della Resistenza fosse sacro e che pertanto il significato delle cose andasse veramente centellinato non perché chi parlava in nome della Resistenza potesse trovare speciali formule ma per significare che nella Resistenza si trovava l’accordo più profondo nel condannare il fascismo che ci aveva perseguitato per tanti anni. In sostanza la dichiarazione antifascista della Resistenza è la cosa più importante che possa essere rac-

contata perché è la continuità di vita del domani. E la continuità di vita della Resistenza non la si trova nelle frasi fatte la si trova nel modo di agire della gente comune.

Mi sembra che ricordare Cipellini in questa chiave sia più che originale

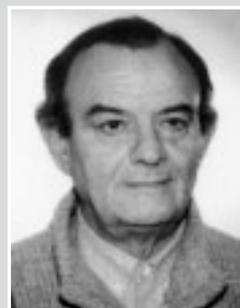
perché il significato dei suoi silenzi – il non usare molte parole – è più tremendo di un anatema.

Grazie Cipellini. E ti basti il grazie per risparmiare anche quel poco fiato che abbiamo oggi.

GIULIO MAZZON

In ricordo di Dino Moro

Anche qui, come ho fatto al Cimitero di Portogruaro porgo il saluto più affettuoso alla memoria di Dino Moro, spentosi a 81 anni a Portogruaro l’11 aprile scorso e porgo le condoglianze più sentite ai suoi familiari io, di cui ero amico, anche a nome di Arrigo Boldrini, il caro Presidente della nostra Associazione Nazionale dei Partigiani, di Tino Casali che ne è il Presidente Vicario, di Raimondo Ricci e di tutti gli amici del Comitato nazionale.



■ Dino Moro.

Dino Moro è stato tra i protagonisti della Resistenza veneta e dell’antifascismo di quella regione; ha vissuto e portato, si può dire questo senza retorica, nella quotidianità della sua vita il senso della lotta, i valori, gli ideali per i quali ha combattuto. È proprio vero, in ciò che facevamo, cari compagni, come lo facevamo, continuavamo a vivere ciò che eravamo stati, come antifascisti e come partigiani. Così era Dino Moro.

Anche dopo la sua scomparsa, come anche quella del carissimo Cipellini, il rischio è quello di perdere il clima, la temperie etica delle scelte di questi nostri compagni e amici che non ci sono più, di non comprendere più il senso della loro vita. È un rischio che corrono le nuove generazioni che poco o nulla sanno di queste persone. Perciò quando parlo di memoria storica, intendo il nostro impegno anche di fronte a compagni e amici come Moro, Cipellini e altri che non sono più tra di noi, è quello di conservare, di tramandare anche dialetticamente il senso etico di vita e di scelte, assumendole in una memoria viva, mantenendo un ponte, un rapporto tra memoria e storia. È l’esigenza di fare una storia che non sia soltanto ricerca archivistica che è essenziale sempre di più ma che sia al tempo stesso volto e carne delle persone, che passi attraverso la vita delle persone che l’hanno vissuta e quindi anche attraverso le loro esperienze, le loro sofferenze.

La memoria storica rappresenta il ricordo critico, tutt’affatto celebrativo, del riscatto dell’Italia dal fascismo e dal nazismo, l’affermazione di una nuova identità, di una nuova dignità, di un nuovo profilo della Patria italiana.

Dino Moro è stato anche un socialista coerente e unitario; è stato molto apprezzato come consigliere comunale e anche Sindaco di Portogruaro per alcuni anni. Per ben 4 legislature è stato eletto in Parlamento alla Camera e al Senato. Ad una cosa teneva molto: al ricordo e all’affetto dei suoi allievi perché Dino Moro è stato anche docente di liceo. Una vita spesa bene, degnamente. L’ANPI non lo dimenticherà.

FRANCO Busetto